DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': cm. colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150, Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOP PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61.372. 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Roma ha già superato l'obiettivo della sottoscrizione per i trecento milioni all'Unità

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 209 | MARTEDI' 4 SETTEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Trattato americano

All'apertura della Conferenza di S. Francisco, un pericolo molto grave si profila oggi nel mondo con la nuova iniziativa americana di guerra, imperniata sulla rinascita del militarismo giapponese. E' innegabile che gli Stati Uniti stanno accumulando, vicino al fuoco del conflitto coreano, del materiale esplosivo che potrebbe scatenare l'incendio in tutto l'Estremo Oriente ed oltre. La minaccia è troppo seria per tutti, perchè le distanze geografiche possano attenuarla. Quando la pace vacilla a Tokio, vacilla anche per Roma. E noi che siamo decisi ad impedire la guerra, non possiamo nemmeno per un attimo rimanere sordi a questo segnale di allarme che viene da lontano.

Il trattato che gli Stati Uniti si accingono a firmare e a far firmare dai governi obbedienti a San Francisco è senza dubbio un atto di preparazione e di provocazione di guerra. Lo è, anzitutto, per il modo stesso con cui è stato elaborato, escludendo dalla sua stesura le nazioni che hanno maggiormente contribuito ad abbattere il militarismo nipponico e che più hanno il diritto di contribuire all'assetto pacifico dell'Estremo Oriente: la Cina e l'Unione Sovietica. Lo è, soprattutto, perchè esso è stato concepito, non solo in assenza, ma anche in sfida ai popoli dell'Asia. Non vi è Paese, più o meno vicino al Giappone, che, dopo l'esperienza fatta dell'espansionismo di Tokio, sia oggi disposto a sottoscrivere quel trattato, il quale, in una nuova edizione, non promette che il ripetersi delle aggressioni e delle rapine in serie. Dalla Cina all'India, passando per la Corea, le Filippine, il Viet-Nam, la Malesia, la Birmania e l'Indonesia, una sola è la voce dei popoli. Nè vi può essere propaganda americana, per abile e rumorosa che sia, capace di mettere a tacere l'immenso «no» di oltre un miliardo di asiatici.

Nessuno chiede, del resto, che il Giappone sia punito con una ingiusta amputazione del suo territorio nazionale. Anzi, contro la pretesa degli Stati Uniti di impadronirsi delle isole Ryukyu, Bonin ed altre minori, unanime è la protesta delle nazioni che più sono interessate ad una pace stabile in Estremo Oriente. Ma quello che nessuno può tollerare è che a sei anni dalla fine della guerra una delle potenze vincitrici rimetta in piedi il nemico di ieri per scatenarlo contro i suoi alleati di allora, i quali hanno generosamente pagato con infiniti sacrifici il loro diritto a vivere e a progredire in pace. Questo mostruoso tradimento di un'alleanza a cui dobbiamo la sconfitta del militarismo tedesco e nipponico potrebbe essere fatale per primo a chi se ne rendesse colpevole.

Le forze che portano la responsabilità della seconda guerra mondiale non debbono mai più tornare a far pesare la minaccia di una nuova ecatombe: questa era nel 1945, e rimane oggi, la volontà dei popoli. Non vi può essere dunque nè riabilitazione nè riconciliazione con il militarismo nipponico. La sua sconfitta è irrevocabile. Qualsiasi trattato che, come quello di S. Francisco, dovesse comportare tra le sue clausole o fra le sue righe l'autorizzazione al riarmo illimitato e incontrollato del Giappone, sarà non solo respinto ma combattuto da tutti i popoli.

Sì, non soltanto i popoli dell'Asia, ma anche noi dell'Europa abbiamo un interesse vitale ad opporci al piano americano mirante a fare del Giappone una base aggressiva in Estremo Oriente. Abbiamo anzitutto interesse al rispetto della legge internazionale. Se gli accordi solenni dovessero essere per gli Stati Uniti dei «pezzi di carta» come lo furono per Guglielmo II e per Hitler non vi sarebbe alcuna base per un assetto e una convivenza pacifica tra le nazioni nel mondo. Vi è una Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1. gennaio 1942 che impegna i suoi firmatari a non concludere una pace separata con le potenze ex-nemiche, tra cui il Giappone. Vi è un trattato stipulato al Cairo nel dicembre del 1943 che impegna gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Cina a restituire l'indipendenza alla Corea e l'isola di Formosa alla Cina. Vi è l'accordo solenne di Yalta del febbraio 1945 che impegna i tre Grandi a restaurare i diritti dell'URSS violati dal Giappone. Vi è l'atto conclusivo della seconda guerra mondiale — gli accordi di Potsdam del luglio 1945 — che impegna le grandi Potenze a distruggere e sradicare il militarismo dalla Germania e dal Giappone. Vi è infine la deliberazione precisa della Commissione per l'Estremo Oriente del 19 giugno 1947 che impegna gli Stati Uniti e gli altri firmatari a disarmare il Giappone e a non permettere mai più che esso costituisca una minaccia per la pace. Tutti questi trattati sono ora letteralmente, anzi ostentatamente, violati da quello che viene presentato alla firma a S. Francisco. Sono dunque tornati con Truman i tempi e i metodi di Hitler? Ebbene no, l'umanità non è disposta a rassegnarsi alla pretesa americana secondo cui soltanto gli accordi favorevoli agli Stati Uniti sarebbero validi e gli altri no (a proposito, che attendono per protestare quei due loquaci difensori della legalità internazionale che si chiamano De Gasperi e Saragat?).

Si dirà che il Giappone non è affar nostro, che noi non abbiamo interessi diretti da far valere laggiù. E' falso. L'Italia ha bisogno di estendere e di sviluppare la rete di amicizie e di scambi con tutto il mondo, ed in particolare con le nazioni di quel continente che oggi, avviandosi finalmente all'indipendenza, cercano nella cooperazione economica con i Paesi industriali d'Europa un aiuto al loro sviluppo e al loro progresso. Ma oltre a ciò abbiamo un interesse assoluto a salvare la pace ovunque sia e perciò ad opporci ad un trattato inteso a creare un focolaio permanente di guerra in Estremo Oriente. Che cosa avremmo da guadagnarci noi, se gli Stati Uniti dovessero mettere le loro radici nel Giappone, installandovi le loro compagnie monopolistiche e le loro basi militari? Che motivo avremmo noi per compiacerci di questa Conferenza da cui siamo stati per giunta tenuti alla porta per volontà americana?

La ragione che si osa confessare per giustificare il servile consenso del nostro governo è una sola. Il precedente giapponese — si dice — dovrebbe favorire una revisione del trattato italiano in senso analogo. Cioè anche in Italia gli Stati Uniti dovrebbero legalizzare il ritorno al potere di tutte quelle forze che sono responsabili della nostra disfatta e della nostra rovina. Ma così come gli Stati Uniti si isolano sempre più in campo internazionale, man mano che la loro politica di guerra si sviluppa e si rivela, altrettanto accade per i loro agenti nel nostro Paese. La volontà di pace del popolo italiano rinscirà bene ad aver ragione di un pugno di avventurieri.

RENATO MIELI

IN UN MESSAGGIO A MAO TSE-DUN NEL 6° ANNIVERSARIO DELLA RESA NIPPONICA

Stalin esalta l'amicizia cino-sovietica baluardo della pace in Estremo Oriente

A San Francisco si apre la conferenza nella quale gli Stati Uniti intendono soffocare le opposizioni ai piani di utilizzazione del Giappone come base di aggressione in Asia

MOSCA, 3. — Il Presidente del Governo popolare centrale della Repubblica popolare cinese, Mao Tse-dun, ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Stalin, il seguente telegramma:

«Al Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, Generalissimo Giuseppe Stalin.

Nel VI anniversario del giorno della vittoria nella guerra contro il Giappone invio a Voi, alle Forze armate dell'URSS ed al popolo sovietico i miei cordiali saluti e profondi ringraziamenti a nome dell'Esercito popolare di liberazione e del popolo cinese.

Il grande aiuto prestato dall'Unione Sovietica al popolo cinese durante la guerra contro il Giappone e la salda alleanza tra l'URSS e la Repubblica popolare cinese volta a prevenire con i comuni sforzi la rinascita delle forze dell'aggressione nipponica sono stati di enorme stimolo per il popolo cinese nella sua lotta contro le forze dell'aggressione in Estremo Oriente.

Viva l'amicizia tra la Cina e l'Unione Sovietica nella giusta causa della lotta contro l'imperialismo giapponese e per il mantenimento della pace in Estremo Oriente!

— Il Presidente del Governo popolare centrale della Repubblica cinese Mao Tse-dun.

2 settembre 1951».

Giuseppe Stalin ha così risposto:

«Al Presidente del Governo popolare centrale della Repubblica popolare cinese, compagno Mao Tse-dun - Pechino.

Vi ringrazio, compagno Presidente, dell'alto apprezzamento per il ruolo svolto dall'Unione Sovietica e dalle sue Forze armate nella sconfitta delle forze aggressive del Giappone.

Nonostante le macchinazioni del Kuomintang, il popolo cinese ed il suo Esercito di liberazione hanno avuto una parte importante nella liquidazione degli imperialisti nipponici. La lotta del popolo cinese e del suo Esercito di liberazione hanno facilitato, in modo radicale, la sconfitta delle forze aggressive giapponesi.

Non può esservi dubbio che l'inscindibile amicizia tra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare di Cina serve e servirà la causa della salvaguardia della pace in Estremo Oriente, contro ogni e qualsiasi aggressore e guerrafondaio.

Vi prego, compagno Presidente, di accettare le felicitazioni dell'Unione Sovietica e delle sue Forze armate in occasione del VI anniversario della liberazione dell'Asia orientale dal giogo dell'imperialismo giapponese.

Viva la grande amicizia della Repubblica popolare cinese e dell'Unione Sovietica! Viva l'Esercito popolare cinese di liberazione!

— Il Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Giuseppe Stalin.

2 settembre 1951».

La *Pravda* pubblica un editoriale, di commento all'anniversario e ai due messaggi, intitolato «Per la pace in Estremo Oriente». Dopo aver ricordato gli avvenimenti che precedettero la resa del Giappone ed il significato che quella resa ebbe per i popoli del mondo, l'editoriale afferma:

«Due focolai di fascismo e di aggressione mondiale si erano formati alla vigilia della seconda guerra mondiale: la Germania in Occidente e il Giappone in Oriente. Queste forze aggressive, con il diretto contributo di tutta la reazione internazionale, scatenarono la seconda guerra mondiale e portarono l'umanità e la civiltà sull'orlo della rovina.

I popoli pacifici, con alla testa l'URSS, si levarono a lottare contro gli aggressori fascisti. In seguito a questa lotta, i focolai di aggressione mondiale e di fascismo furono distrutti. La sconfitta della Germania fascista e del Giappone imperialista creava le premesse necessarie per la pace mondiale.

Le Conferenze di Teheran, di Yalta e di Potsdam delle grandi Potenze hanno stabilito i principi fondamentali per la edificazione di una pace stabile e duratura. Strettamente attenendosi a questi accordi internazionali, l'Unione Sovietica ha concretamente e tenacemente lottato per la smilitarizzazione e la democratizzazione della Germania e del Giappone, per la pace mondiale.

Completamente diversa è la politica dei circoli dirigenti reazionari delle Potenze occidentali, che mira a far risorgere l'imperialismo tedesco e giapponese. Questa politica è contraria agli interessi più vitali di tutti i popoli del mondo, e desta la condanna unanime e l'opposizione delle forze della pace e della democrazia.

I popoli di tutti i Paesi del mondo aspirano ad una pace stabile e duratura. Essi non vogliono che si ricostituiscano focolai di aggressione e di fascismo. I popoli della Cina e degli altri Paesi asiatici, che hanno sofferto gli orrori dell'invasione giapponese, lottano tenacemente per l'attuazione della

(Continua in 6. pag., 8 col.)

Comunisti giapponesi arrestati a Tokio

TOKIO, 3. — Come celebrazione dell'apertura della Conferenza di S. Francisco che dovrebbe, nei disegni americani, far rinascere il militarismo nipponico, la polizia di Yoshida ha arrestato oggi cinque dirigenti del Partito comunista giapponese, tra cui il deputato Ichiro Sunama.

Le ragioni degli statali

di RENATO BITOSSI

Oggi il Consiglio dei ministri dovrà decidere l'ammontare della cifra che intende stanziare per far fronte alle richieste formulate da tempo dai dipendenti pubblici.

Se così è, finalmente si uscirà dal vago e si potranno conoscere le vere intenzioni del settimo governo De Gasperi verso questa categoria di lavoratori che è certo una delle peggio retribuite.

Il governo si dibatte in questo momento in una serie di contraddizioni, a causa delle diverse posizioni assunte, nel corso della lunga vertenza, da componenti del vecchio e del nuovo gabinetto, primo fra tutti il presidente del Consiglio di ieri e di oggi.

Il ministro Vanoni afferma ora che l'applicazione della scala mobile, indipendentemente dalle eventuali ripercussioni economiche, sarebbe anticostituzionale perchè in contrasto con l'art. 81 della Costituzione (tesi, a quanto sembra, riconosciuta giusta anche dalla CISL). Non è assolutamente possibile però negare che tanto il presidente del Consiglio, quanto il predecessore del ministro Vanoni la pensassero diversamente qualche tempo fa. Dello on. De Gasperi esiste un fonogramma, che in maniera chiarissima traccia la via per giungere all'applicazione della scala mobile nel settore degli statali; e sono dell'on. Pella le proposte, per lui formulate dal sottosegretario on. Gava, le quali, se anche inaccettabili per i lavoratori perchè il meccanismo della scala-mobile avrebbe funzionato al 50%, stanno a dimostrare che allora non si riteneva che l'art. 81 della Costituzione impedisse l'adozione di tale sistema.

Altre contraddizioni tra l'atteggiamento tenuto ieri dal governo e quello odierno, si rilevano esaminando le proposte formulate due mesi or sono dal Presidente della Camera on. Gronchi alle organizzazioni sindacali, a nome del governo stesso. Egli propone sostanzialmente: accettate oggi una maggiorazione degli stipendi pari all'aumentato costo della vita, in maniera che rimanga pressochè inalterato il potere di acquisto delle retribuzioni esistente prima della fase ascendente dei prezzi; poi, nei mesi di settembre ed ottobre, qualora si mostrassero infondate le previsioni del governo circa una stabilizzazione dei prezzi, vi incontrerete per discutere il problema della scala mobile.

Quindi, fino a poco tempo fa, nelle discussioni e negli incontri a scopo conciliativo avuti con personalità politiche quali l'on.le Gronchi, si parlava non solo di applicazione della scala mobile, ma di integrazione completa di quanto i dipendenti statali avevano perduto a causa dell'aumentato costo della vita. Tutti noi rappresentanti degli statali, dico tutti, compresa la CISL, accettammo l'impostazione dell'on. Presidente della Camera, in quanto non comprometteva le altre richieste. Infatti nel fonogramma inviato alle Confederazioni sindacali, l'on. De Gasperi affermava di voler lasciare «impregiudicato ogni altro problema» per studiare «un nuovo congegno di scala mobile che risultasse più aderente all'andamento del costo della vita», e ci permetteva di acquisire rapidamente alcune delle più attese rivendicazioni dei pubblici dipendenti.

Oggi il ministro Vanoni sostiene una tesi tutta nuova. Ma i ministri di oggi che facevano parte del passato governo non possono sconfessare se stessi.

Si è affermato, da parte del ministro del Tesoro e del suo sottosegretario on. Gava, che i dipendenti statali avrebbero un trattamento retributivo superiore a quello delle categorie impiegatizie dell'industria, ad eccezione di quelle dei servizi pubblici.

Che gli impiegati dell'industria non abbiano minimi di stipendio molto alti è cosa risaputa, tanto che la CGIL sta esaminando la situazione di questo settore, e quindi anche quella degli impiegati, per rivendicare un nuovo trattamento che aumenti il potere di acquisto delle loro retribuzioni; ma dire che i dipendenti pubblici percepiscono uno stipendio complessivamente più elevato è cosa quanto mai inesatta.

Per fortuna, a scanso di equivoci, nella commissione parlamentare mista presieduta dall'allora ministro on. Giovannini, fu stabilito a quali gradi degli organici dei dipendenti dello Stato corrispondevano le categorie degli impiegati dell'industria.

Un impiegato di grado 10° con moglie e due figli a carico percepisce in Roma una retribuzione lorda di L. 50.015. L'impiegato che lavora nell'industria metallurgica appartenente alla categoria corrispondente (2ª), percepisce, come minimo di retribuzione (solo compresi gli assegni familiari, e quindi senza calcolare le indennità di mensa e gli aumenti di merito) L. 57.484. L'impiegato statale di 13° grado, con una situazione analoga alla precedente, percepisce uno stipendio di L. 38.220; un impiegato di 3ª categoria, sempre del settore metallurgico, percepisce L. 44.532.

Ma credo che sia necessario anche precisare un'altra questione. Si può considerare sufficiente una retribuzione per il solo fatto che essa si è moltiplicata dal 1938 tante volte quanto il costo della vita? E' bene che il governo, e prima di tutti il ministro del Tesoro, sappia che quando si parla del 1938 ci si riferisce all'anno di maggiore miseria e di maggiore compressione del tenore di vita dei lavoratori durante il periodo fascista.

La posizione della CGIL è ben definita. I dipendenti statali sono uniti; non ci si illuda di trovarli indeboliti e divisi a causa della posizione quanto mai ingenua e irragionevole assunta da alcuni elementi democristiani che dirigono la CISL. Con le proposte che hanno avanzato al sottosegretario Gava, inferiori a quanto spetta agli statali e con la rinuncia alla scala mobile, essi dimostrano chiaramente che i motivi addotti per sganciarsi dall'unità di azione sono soltanto un pretesto.

Il Consiglio dei ministri quest'oggi deve decidere. Mi auguro che la decisione soddisfi i dipendenti pubblici, e voglio sperare che il presidente del Consiglio intenda essere coerente con l'atteggiamento assunto in passato e non rinneghi se stesso.

Grandiosi successi all'apertura del "Mese,, Oltre 15 milioni di lire già raccolti a Roma

Importante discorso del compagno Longo a R. Emilia - 1 milione e 5.000 copie diffuse in tutta Italia - Il congresso di Firenze degli "Amici dell'Unità,, - Le altre manifestazioni

Con gioiose manifestazioni di popolo e con una grande giornata di diffusione che si riassume nella cifra di 1 milione e 5'30 copie diffuse in tutta Italia si è aperto ufficialmente domenica scorsa, 2 settembre, il «Mese della Stampa Comunista». Le manifestazioni di maggior rilievo sono avvenute a Reggio Emilia — dove ha parlato il compagno Luigi Longo, vice segretario del Partito, del cui discorso pubblichiamo il resoconto in altra parte del giornale — a Roma, a Torino ed a Genova. A Milano, come è noto, il «Mese della Stampa» è stato aperto sabato sera, 1° settembre, con una grandiosa manifestazione all'Arena dove ha parlato il compagno Giancarlo Pajetta.

A Roma la manifestazione inaugurale è stata tenuta al Teatro Adriano alla presenza di una folla strabocchevole. Il compagno Renzo Laconi, segretario del gruppo parlamentare comunista della Camera, ha tenuto un applaudito discorso, nel corso del quale ha passato in rassegna i temi più attuali di politica interna ed estera, facendo un parallelo fra ciò che pretende imporre il governo democristiano e ciò che chiedono le masse popolari con alla testa il Partito comunista.

Al termine della manifestazione, il compagno Perna ha annunciato fra l'entusiasmo dei presenti, che la sottoscrizione per l'Unità aveva raggiunto nella città la somma di 14.054.127 lire e in tutta la provincia 15.518.578 lire. Nella stessa mattinata, erano state diffuse circa 52 mila copie del nostro giornale.

A Torino fin dalle prime ore del mattino una grande folla si è data convegno nel Teatro Alfieri che, all'inizio della manifestazione, era letteralmente gremito. Sul palcoscenico hanno preso posto, oltre al compagno Davide Lajolo, i dirigenti della Federazione Comunista, numerosi redattore de *l'Unità* e i migliori diffusori del nostro giornale. Il compagno Davide Lajolo ha pronunciato un applaudito discorso sulla situazione politica interna ed internazionale mettendo in particolare rilievo la esigenza di allargare sempre di più la diffusione de *l'Unità* in modo da conquistare nuovi strati di italiani alla causa della pace.

Dopo il discorso del compagno Lajolo nella sala si è accesa una nobile gara per la sottoscrizione: a conclusione di essa è stato annunciato che la Federazione di Torino aveva raccolto complessivamente ben 4.069.505 lire per *l'Unità*. A Milano la somma che risulta raccolta è di L. 5.322.423.

A Genova il Mese della Stampa è stato aperto con due grandiose manifestazioni di popolo. L'una ha avuto luogo nella Delegazione di Sampierdarena e l'altra nel quartiere Marassi. Ad una imponente massa di popolo ha parlato il compagno Marco Vais, Vice Direttore de *l'Unità* di Torino, illustrando la funzione della stampa comunista e invitando tutti i cittadini a stringersi intorno a *l'Unità*, il giornale che lotta per la pace, per il lavoro e per la libertà di tutti i popoli.

Accanto a queste manifestazioni centrali, cento e cento altre hanno avuto luogo in ogni regione italiana, nelle grandi città come nei più piccoli paesi. Da segnalare, il Congresso Provinciale degli «Amici dell'Unità» di Firenze che si è tenuto nella Casa del Popolo di Rifredi con l'intervento del compagno Amerigo Terenzi, segretario generale dell'Associazione e direttore generale della Casa Editrice *l'Unità*. Alla presenza di 150 delegati che rappresentavano altrettanti gruppi di «Amici dell'Unità» della provincia, il compagno Terenzi ha svolto la sua documentata relazione sulla situazione esistente oggi in Italia per quel che riguarda la stampa. «Mentre i giornali della borghesia — egli ha detto — ricevono laute sovvenzioni sol che si impegnino ad accettare la «velina» del nuovo Minculpop all'stampa democratica si praticano condizioni di soffocamento: dal sabotaggio organizzato, all'aumento dei prezzi della carta e della stampa, ai tentativi di impedirne la diffusione.

Come reagiscono i democratici a questa campagna? «Qui il compagno Terenzi ha posto in primo piano l'importanza dell'Associazione «Amici dell'Unità» esaltando lo spirito di sacrificio che anima i suoi membri». Le grandi giornate di diffusione — ha detto l'oratore — che ci hanno permesso di diffondere fino ad un milione e mezzo di copie de *l'Unità*, sono stati esperimenti di massa che dobbiamo ripetere, consolidare, potenziare. Durante il Mese della Stampa occorre sopratutto aumentare la diffusione dei nostri giornali e in particolare de *l'Unità*, mentre i trecento milioni della sottoscrizione serviranno a potenziare il giornale. «Se sapremo far tesoro delle nostre esperienze — ha concluso tra grandi applausi il compagno Terenzi — avremo reso un grande servigio alla causa della pace e della libertà del nostro popolo».

Congressi provinciali dell'Associazione «Amici dell'Unità» hanno avuto inoltre luogo a Taranto ed in molti altri capoluoghi dell'Italia meridionale, centrale e settentrionale. Eccezionale è stata, nel campo della diffusione, l'attività degli amici, dei giovani e dei compagni tutti. Per quel che riguarda soltanto la edizione romana de *l'Unità* apprendiamo, dalle prime notizie che ci sono pervenute, che in Toscana sono state diffuse domenica ben 144 mila copie de *l'Unità*, di cui 55 mila nella sola provincia di Firenze; che nel Lazio ne sono state diffuse 63 mila; 33 mila in Campania; 20 mila in Puglia e così via

1 milione e 5000 copie diffuse in tutta Italia

La Segreteria Generale dell'Associazione Amici dell'Unità ha diramato ieri il seguente comunicato:

«La giornata d'apertura del Mese della Stampa Comunista del 2 settembre, nella quale i giovani si erano impegnati a diffondere l'Unità, ha visto superati tutti gli obiettivi posti per il primo traguardo raggiungendo 1.005 530 copie.

La Segreteria Generale dell'Associazione Amici dell'Unità nel rivolgere il suo plauso ai giovani diffusori, a tutti gli Amici dell'Unità ed a tutti i compagni è certa che questo primo risultato lusinghiero segna l'inizio di un grande balzo in avanti per portare il giornale della pace e della verità a centinaia di migliaia di nuovi lettori.

Avanti verso nuovi successi!

La Segreteria Generale dell'Associazione Amici dell'Unità»

Il discorso di Luigi Longo

REGGIO EMILIA, 3 — 60 mila persone hanno ascoltato il discorso del compagno Luigi Longo per l'apertura del mese della stampa comunista. Molte erano le comitive giunte da fuori, anche da altre regioni.

Prima di prendere la parola, il compagno Longo ha ricevuto dal segretario della federazione di Reggio i tre milioni e mezzo sottoscritti fino ad oggi nella provincia per la stampa comunista.

La festa dell'«Unità» è riuscita come tutti gli anni in maniera meravigliosa grazie al lavoro, all'entusiasmo e alla dedizione dei compagni, primi fra i quali gli operai delle Reggiane in lotta. Più di tremila compagni, lavorando giorno e notte, hanno trasformato il parco Terracchini in una fantasmagoria luminosa. Il compagno Longo era commosso per l'accoglienza ricevuta e per il saluto portatogli dagli operai delle Reggiane.

Egli ha preso la parola alle 17.30.

Il compagno Longo ha iniziato mettendo in rilievo il valore dei tre milioni di lire già sottoscritti dalla città emiliana che è stata duramente colpita dal governo con la chiusura delle «Reggiane». Una fabbrica, egli ha detto, che era vanto non solo della città, ma di tutta la Nazione, è stata condannata alla smobilitazione. E' la vita di tutta la vostra provincia che riceve un colpo mortale. Migliaia di famiglie operaie vengono condannate alla disoccupazione quando già esistono nella vostra provincia 40.000 disoccupati permanenti e 17.000 disoccupati parziali.

L'oratore passa quindi ad esaminare l'atteggiamento criminale del governo di fronte a questa situazione disastrosa. Egli dimostra che si è voluto sacrificare le «Reggiane» quando esistevano concrete possibilità di mantenerle in vita e di farle lavorare soddisfacentemente. Il governo ha finanziato per 190 miliardi l'acquisto di macchinari stranieri costruibili in Italia, mentre ha dedicato solo 40 miliar-

(Continua in 5. pag., 2. col.)

Ammissioni governative sulla ostilità al riarmo e all'oltranzismo atlantico

Il ritorno di De Gasperi a Roma - La "Gazzetta del Popolo,, riconosce che la revisione unilaterale del trattato peggiorerà la situazione dell'Italia - Un articolo di Salvatorelli

Con il rientro di De Gasperi a Roma — avvenuto ieri mattina presto — i corridoi del Viminale si sono rianimati assumendo il caratteristico aspetto di una casa in disordine alla vigilia di una partenza improvvisa quando ogni angolo è pieno di fagotti e valigie.

L'atmosfera che si notava ieri negli ambienti politici romani era infatti un misto di confusione e di incertezza. Basti pensare che il Consiglio dei ministri è stato convocato a Villa Madama per il pomeriggio di oggi, cioè poche ore prima della partenza di De Gasperi per l'America, e che esso, oltre ad esaminare i problemi internazionali, dovrebbe affrontare complesse questioni, tra cui quella degli statali. In realtà, il Consiglio dei ministri si limiterà a discutere i problemi da cui dipende in larga misura l'avvenire del nostro Paese, «in generale», senza prendere alcuna decisione e non è prevista nemmeno, secondo quanto afferma l'agenzia *Italia*, una esposizione dettagliata di De Gasperi su quello che sarà il suo atteggiamento nel corso dei colloqui americani. Così De Gasperi andrà a barattare la nostra indipendenza, Trieste, le risorse economiche del Paese, il nostro pane, l'esercito italiano, senza aver avuto il permesso di nessuno, senza ascoltare la voce della opinione pubblica, del Parlamento, dello stesso suo governo.

Come reagisce il Paese a questa situazione? Innanzitutto va rilevato il completo fallimento del tentativo di suscitare intorno al viaggio di De Gasperi speranze e consensi presentandolo come un'iniziativa tendente a migliorare la posizione internazionale dell'Italia, ad ottenere la revisione del trattato e benefici di carattere economico. La discussione si è spostata subito su un altro terreno e siamo arrivati, ormai, al punto che un giornale reazionario e governativo come la *Gazzetta del Popolo* riconosce sia pure a denti stretti, la giustezza della tesi che il nostro Partito va sostenendo da anni e cioè che una revisione unilaterale del trattato di pace peggiorerebbe la nostra situazione oltre ad essere «causa di per colose complicazioni». «Pur nella sua iniqua durezza — ammette la *Gazzetta* — il *Diktat* qualcosa ci assicura. Facciamo il caso di Trieste e del suo territorio. Il trattato, com'è noto, prevede la balorda soluzione di uno Stato indipendente. Poi venne la famosa dichiarazione tripartita, che gli alleati continuano a dichiarare valida ma che si guardano bene, pur avendone la possibilità, di attuare. Peggio: non soltanto non la attuano, ma dànno quotidianamente la prova di volerla buttare all'aria, cercando di staccare definitivamente la zona A dall'Italia e lasciando a Tito di fare i comodi suoi nella zona B. Se tutto dovesse andare perduto, diciamo francamente che preferiamo l'applicazione del trattato, cioè lo Stato libero con garanzie internazionali. Tito mollerebbe allora la zona B e la italianità di Trieste sarebbe salva. L'avvenire resterebbe impregiudicato».

La realtà è — come riconoscono tutti i commentatori politici responsabili — che tutto è ormai subordinato al riarmo e alle necessità strategiche dei generali americani. Compreso il viaggio di De Gasperi: perciò i ministri non sentono il bisogno di discutere su come si dovrà comportare il presidente del Consiglio, tanto essi hanno coscienza che spetta ad altri decidere.

Ma queste decisioni che non tengono in alcun conto gli interessi reali del nostro paese non possono non provocare uno spostamento dell'opinione pubblica in senso antiatlantico. E' ciò che sta avvenendo e in misura tale da preoccupare gli stessi ambienti governativi. Sintomatico, a questo proposito, un articolo di Luigi Salvatorelli comparso sulla *Stampa* di domenica, in cui si definisce mentre affatto fantastica l'ipotesi che la politica di riarmo e l'oltranzismo americano suscitino «ripercussioni che possono arrivare a scuotere la situazione parlamentare-governativa la quale garantisce la solidarietà atlantica dell'Italia».

«Il giorno che in Italia, in Francia, in Inghilterra — scrive Salvatorelli — il popolo si persuadesse di mancare del necessario per effetto del riarmo, sarebbe un brutto giorno per l'alleanza atlantica». Ma è proprio di questo che si vanno convincendo i lavoratori italiani, dagli operai delle «Reggiane» agli statali, ed è per questo che le lotte popolari in difesa della produzione e del tenore di vita acquistano nel momento attuale un significato eccezionale.

Queste sono le opinioni che è dato raccogliere alla vigilia della partenza di De Gasperi il quale si tratterrà all'estero per quasi un mese. La cronaca spicciola della giornata di ieri non ha nulla di interessante. De Gasperi ha avuto una serie di colloqui informativi con i suoi collaboratori.